

19^a domenica C

La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. (Eb 11,1)



Prima lettura

Sapienza 18,6-9

La notte (della liberazione) fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà.

Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te.

I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.

Seconda lettura

forma breve: Ebrei 11,1-2.8-12

Fratelli e sorelle, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.

Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.

Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo".

Meditazione

La notte evoca immagini e sensazioni molto diverse, a seconda della mentalità e del genere di vita. Può essere il tempo dell'oblio, della distensione, del piacere; o il tempo della paura, in cui si cammina rasente ai muri e ci si chiude in casa per timore dei ladri; o il tempo del riposo, dell'incontro, della riflessione, della preghiera; il tempo di affidarsi alle grandi forze di rinnovamento fisico e spirituale che la notte nasconde nel suo silenzio. La notte, temuta, desiderata, misteriosa!

Diverse generazioni cristiane sono vissute nella convinzione che il Cristo sarebbe tornato nel cuore della grande notte pasquale, immagine della lunga attesa durante la quale la chiesa veglia alla luce delle Scritture. In un primo tempo si pensava che questo ritorno fosse vicino. Ma il corso della storia ha fatto vedere ben presto che la veglia sarebbe stata lunga: già Luca insiste sul fatto che la parusia si fa attendere e che non possiamo conoscere il momento della sua venuta. Il Signore verrà come un ladro e coglierà tutti di sorpresa. La sua venuta imprevedibile rischia di trovarci impreparati: "Anche voi tenetevi pronti!".

Il periodo dell'attesa non è un tempo vuoto durante il quale la nostra fedeltà potrebbe affievolirsi. Anche nel ventesimo secolo l'importanza, se non l'imminenza, del ritorno del Signore deve dominare la nostra vita, per il semplice fatto che quest'esistenza va verso la fine, mentre avanza la vita senza fine. Nella faticosa oscurità della fede, anche quando le tenebre dell'ateismo sembrano dilagare nel mondo, e il "piccolo gregge" sembra diminuire a vista d'occhio, bisogna vegliare attivamente e senza paura, nella speranza e nell'attesa del Signore, che verrà alla nostra tavola per servirci.

19^a domenica C



La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. (Eb 11,1)

Prima lettura

Sapienza 18,6-9

La notte (della liberazione) fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri.

Seconda lettura

forma lunga: Ebrei 11,1-2.8-19

Fratelli e sorelle, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: "Mediante Isacco avrai una tua discendenza". Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo".

Allora Pietro disse: "Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?".

Il Signore rispose: "Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterò a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: 'Il mio padrone tarda a venire', e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".

Meditazione

La notte evoca immagini e sensazioni molto diverse, a seconda della mentalità e del genere di vita. Può essere il tempo dell'oblio, della distensione, del piacere; o il tempo della paura, in cui si cammina rasente ai muri e ci si chiude in casa per timore dei ladri; o il tempo del riposo, dell'incontro, della riflessione, della preghiera; il tempo di affidarsi alle grandi forze di rinnovamento fisico e spirituale che la notte nasconde nel suo silenzio. La notte, temuta, desiderata, misteriosa!

Diverse generazioni cristiane sono vissute nella convinzione che il Cristo sarebbe tornato nel cuore della grande notte pasquale, immagine della lunga attesa durante la quale la chiesa veglia alla luce delle Scritture. In un primo tempo si pensava che questo ritorno fosse vicino. Ma il corso della storia ha fatto vedere ben presto che la veglia sarebbe stata lunga: già Luca insiste sul fatto che la parusia si fa attendere e che non possiamo conoscere il momento della sua venuta. Il Signore verrà come un ladro e coglierà tutti di sorpresa. La sua venuta imprevedibile rischia di trovarci impreparati: "Anche voi tenetevi pronti!".

Il periodo dell'attesa non è un tempo vuoto durante il quale la nostra fedeltà potrebbe affievolirsi. Anche nel ventesimo secolo l'importanza, se non l'imminenza, del ritorno del Signore deve dominare la nostra vita, per il semplice fatto che quest'esistenza va verso la fine, mentre avanza la vita senza fine. Nella faticosa oscurità della fede, anche quando le tenebre dell'ateismo sembrano dilagare nel mondo, e il "piccolo gregge" sembra diminuire a vista d'occhio, bisogna vegliare attivamente e senza paura, nella speranza e nell'attesa del Signore, che verrà alla nostra tavola per servirci.